Il Sole 24 ORE

Martedì 29/01/2013

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Roberto Napoletano

Diffusione Testata
267.449

Il Piano Confindustria. Dal lavoro al fisco: le risposte al dibattito

Un progetto di «qualità» per la crescita

di **Pasquale Capretta, Alessandro Fontana e Luca Paolazzi**

È finito il tempo delle manovre di quantità, è giunto quelle delle manovre di qualità, che sono perfino più difficili perché tolgono a qualcuno per dare a qualcun altro. Carlo Azeglio Ciampi pensava e diceva queste cose nel 1998, dopo che l'Italia era entrata nell'euro e che i conti pubblici erano stati messi in ordine, bisognava dedicarsi a modernizzare il sistema economico e sociale in tutti i suoi aspetti. Sappiamo poi come è andata ed è per il fallimento della politica nel realizzare le manovre di qualità auspicate da Ciampi che il Paese era in crisi già prima della crisi.

Continua ▸ pagina 11

Il piano di Confindustria

OLTRE LA CRISI

+3%

Aumento del Pil italiano. È il tasso di crescita annuo che Confindustria stima di raggiungere dal 2017 con il varo del piano proposto

I conti pubblici. In attivo dal 2017: il surplus sarà usato per tagliare l'Ires, alzando l'imposta sulle rendite finanziarie

Dal lavoro al Fisco un progetto di qualità per far ripartire l'Italia

L'aumento di 40 ore lavorative annue (senza oneri) sosterrà produttività e reddito. Più «Iva ridotta» taglia l'«Irpef più bassa»

di **Pasquale Capretta, Alessandro Fontana** e **Luca Paolazzi**

▸ Continua da pagina 1

Ora siamo punto e a capo. I conti pubblici sono stati risanati al costo di gravi sacrifici. E bisogna pensare anzitutto a rilanciare lo sviluppo e l'occupazione, prendendo risorse da una parte per sostenere chi può guidare al meglio la ripresa, cioè l'industria manifatturiera prima di tutto.

Il progetto di Confindustria per rilanciare la competitività e la crescita dell'Italia è una manovra di qualità proprio nel senso indicato da Ciampi. E dimostra che non solo si deve tornare a crescere, ma soprattutto che si può. Basta volerlo e basta che chi governerà dopo le elezioni adotti le misure contenute in quel progetto. L'ottimismo della volontà rivela la possibilità del rilancio e questa possibilità è un aspetto confortante che infonde fiducia tra le famiglie e le imprese nel momento più buio della recessione.

Il progetto nel suo insieme è scaricabile dal sito www.confindustria.it, con le proposte dettagliate, le tabelle sui risparmi e gli impieghi della pubblica amministrazione che discendono dalla terapia d'urto e le conseguenze economiche in termini di crescita, occupazione e tutte le altre variabili, compresi i conti pubblici. Qui spieghiamo alcuni elementi della proposta di Confindustria e rispondiamo alle domande e alle reazioni più

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

frequenti che tale proposta ha sollecitato.

Se il pacchetto di misure proposte da Confindustria troverà applicazione nella sua interezza, il recupero dei livelli di reddito e occupazione persi dal 2007 avverrà molto rapidamente. Addirittura nel 2018 entrambi si collocheranno sui valori che si sarebbero avuti se la crisi non ci fosse mai stata e lungo un trend di incremento molto più elevato di quello tracciato dalle dinamiche pre-crisi, quando l'Italia era già malata di lenta crescita.

LA LEZIONE DI CIAMPI

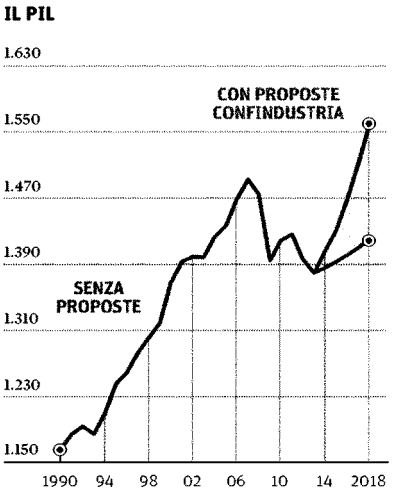
Nel 1998, dopo l'ingresso nell'euro, l'ex capo dello Stato sosteneva che bisognava modernizzare il sistema sociale ed economico in tutti gli ambiti

Qualcuno malignamente potrà domandarsi se nel Paese ci sono imprenditori in grado di rispondere agli stimoli del progetto con investimenti e innovazioni ed esportazioni di stazza tale da raggiungere i risultati stimati dal CsC. La risposta è, per noi, positiva, perché il tessuto industriale si è profondamente trasformato e continua a cambiare adattandosi al difficile contesto interno ed esterno. Qui si parrà la sua nobilitate. Comunque, se il fare impresa in Italia diverrà meno ostico e più redditizio di quanto non sia oggi, anche dall'estero gli investitori arriveranno come api attratte dal miele in un'Italia tornata competitiva.

csc@confindustria.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Piano Confindustria. Dal lavoro al fisco: le risposte al dibattito



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Martedì 29/01/2013

SELPRESS
www.selpress.com

Le differenze tra le proposte Confindustria e la non azione

CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DELLA PA

Dati in percentuale del Pil

	2014	2015	2016	2017	2018	2013-18
Entrate	-0,6	-1,3	-2,2	-3,1	-3,5	**-3,5**
Imposte dirette	-0,2	-0,3	-0,5	-1,1	-1,2	**-1,2**
Imposte indirette	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	**0,4**
Contributi sociali	-0,6	-1,1	-1,7	-2,0	-2,2	**-2,2**
Entrate in conto capitale	0,0	0,0	0,0	-0,1	-0,1	**-0,1**
Pressione fiscale	-0,5	-1,2	-2,0	-2,7	-3,1	**-3,1**
Uscite	-0,6	-2,0	-3,8	-5,3	-6,7	**-6,7**
Redditi da lavoro	-0,1	-0,3	-0,5	-0,7	-1,0	**-1,0**
Acquisti di beni e servizi	-0,2	-0,4	-0,7	-0,9	-1,1	**-1,1**
Prestazioni sociali	-0,3	-0,7	-1,1	-1,6	-2,1	**-2,1**
Interessi	0,0	-0,4	-1,0	-1,5	-2,0	**-2,0**
Uscite in conto capitale	0,3	0,3	0,1	0,3	0,3	**0,3**

I CONTI DEL PAESE

Punti percentuali o valori assoluti

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2013-18 (1)
Consumi delle famiglie	0,0	1,3	1,4	1,8	2,0	1,6	**8,4**
Investimenti fissi lordi	0,0	9,3	10,1	6,8	7,2	7,7	**50,4**
Macchinari e mezzi di trasporto	0,0	9,8	13,1	7,4	7,8	8,4	**59,0**
Costruzioni	0,0	8,8	7,2	6,0	6,5	6,7	**41,5**
Esportazioni	0,0	2,4	2,7	3,7	4,2	5,3	**22,1**
Importazioni	0,0	7,7	7,5	4,5	5,6	6,5	**39,8**
Pil	0,0	1,3	1,4	2,0	2,4	2,3	**9,9**
Saldo partite corrente (2)	0,0	-1,8	-3,0	-3,1	-2,6	-1,7	**-1,7**
Occupazione (Ula)	0,0	0,4	0,7	1,0	1,4	1,3	**5,0**
Settore privato	0,0	0,5	0,9	1,2	1,6	1,5	**6,0**
Retribuzioni per addetto	0,0	-0,1	0,2	0,2	0,3	0,4	**1,1**
Industria in s.s.	0,0	0,1	0,2	0,3	0,4	0,4	**1,5**
Prezzi al consumo	0,0	-0,1	-0,1	0,0	0,1	0,4	**0,3**
Saldo conti pubblici (2)	0,0	-0,1	0,6	1,6	2,2	3,3	**3,3**
Saldo primario (2)	0,0	-0,1	0,2	0,6	0,7	1,2	**1,2**
Saldo primario corrente (2)	6,5	6,8	7,3	7,8	8,2	9,0	**2,5**
Pressione fiscale (2)	0,0	-0,5	-1,2	-2,0	-2,7	-3,1	**-3,1**
Debito pubblico (2)	3,1	0,7	-2,6	-7,5	-13,1	-19,5	**-22,6**

(1) Variazione cumulata; (2) in percentuale del Pil

Fonte: elaborazioni e stime Cs su dati Istat

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Dalle tasse allo spread

Lo Stato paghi subito 48 miliardi di debiti

LAVORARE DI PIÙ, LAVORARE TUTTI

L'aumento di 40 ore dell'orario annuo di lavoro, remunerate al netto di Irpef e contributi sociali, per i dipendenti, e di contributi sociali e Irap, per le imprese, è un segnale e un affare per tutti. Segnale di impegno a rimboccarsi le maniche per risollevare il Paese. Affare perché vale, dopo cinque anni, un aumento dell'1,3% di Pil reale (pari a 20,4 miliardi ai prezzi di oggi), di cui lo 0,5% già nel 2014.

Tutto guadagno di produttività che va a scapito dell'occupazione? No, perché la maggior domanda innescata dall'aumento della busta paga che vale doppio (essendo esentasse) e la maggiore competitività (da alleggerimento del costo del lavoro ed efficienza) generano 41mila persone impiegate aggiuntive nel 2014 e almeno ulteriori 3mila entro il 2018.

Un lieto fine contro intuitivo, rispetto al luogo comune secondo cui "aumentare l'orario individuale di lavoro è la forma più anti occupazionale che possa esistere", per dirla con Maurizio Landini, leader della Fiom. Un luogo comune che si basa su una visione statica del funzionamento dell'economia, secondo la quale i posti di lavoro sarebbero un "numero chiuso", perciò si può conquistarne uno se e solo se viene lasciato libero, per esempio da chi va in pensione o lavora meno ore a parità di salario. Ma così non si dà soluzione alla disoccupazione perché si aumenta il costo del lavoro e perciò lo si rende meno impiegabile, direttamente e indirettamente (via minore competitività).

PIÙ IVA UGUALE MENO CONSUMI?

Dipende da come si utilizzano le risorse generate dal maggior gettito. Se per tappare un deficit, allora l'effetto recessivo è assicurato. Se per abbassare l'Irpef sui redditi bassi da lavoro e a mettere più soldi in tasca agli incapienti (le persone che guadagnano così poco da essere esentate dal pagamento dell'imposta sul reddito), allora i consumi aumentano perché si verifica una redistribuzione di potere d'acquisto a favore delle classi sociali più disagiate.

Il progetto Confindustria fa esattamente questo: destina quasi i due terzi derivanti dall'innalzamento per due punti delle aliquote Iva ridotte (quella del 4% al 6% e quella del 10% al 12%) all'aumento del reddito disponibile di quanti hanno bilanci familiari magri e dunque hanno una maggiore propensione alla spesa. Considerato che, in ammontare assoluto, il valore degli acquisti di beni la cui Iva viene innalzata è imputabile solo in parte alla spesa di queste famiglie, per loro il danno dell'aumento dell'Iva è più che compensato dalla rimodulazione dell'Irpef.

In aggiunta, ad esse sono destinati dal progetto Confindustria anche i maggiori incassi ottenuti con la lotta all'evasione, cosicché già dal 2016 riceveranno una cifra addirittura superiore alla maggiore Iva pagata da tutte le famiglie e dal 2018 il raffronto sarà tra 7.204 euro di incassi derivanti dall'innalzamento dell'Iva e 11.399 di più elevato reddito spendibile per i lavoratori con bassi redditi.

L'aumento dell'Iva del 4% oltre la soglia minima europea del 5% porta un ulteriore vantaggio: consentirà di modificare, in un secondo momento, i beni che sottostanno alle aliquote ridotte. Una modifica prima impedita dalla Ue, essendo il 4% una deroga alle norme comunitarie.

I CONSUMI RIPARTONO

La manovra "più Iva ridotta-meno Irpef ai redditi bassi" contribuisce significativamente a far più che quintuplicare la dinamica reale dei consumi nel 2014, dinamica che passa dallo 0,3% nello scenario senza le proposte Confindustria all'1,6% dello scenario con le proposte. A questo rilancio rapido e all'accelerazione successiva (+2,5% annuo nel 2017; +10,7% cumulato tra 2013 e 2018, contro il +2,2% che si avrebbe altrimenti) danno una mano la maggiore occupazione (+0,4% nel 2014, +7,5% cumulato) e la moderazione dei prezzi che viene dall'abbattimento del costo del lavoro ottenuto con minori oneri sociali ed eliminazione dell'Irap dal costo del lavoro.

Questo mix virtuoso è una ragione in più per guardare al pacchetto di proposte da Confindustria nel suo insieme, evitando di criticare o far proprie singole misure. Occorre, cioè, osservare l'intera foresta invece di concentrarsi sugli alberi che la compongono.

OPERAZIONE VERITÀ DA 48 MILIARDI

Per il 2011 la Banca d'Italia ha stimato in 71 miliardi i debiti commerciali della pubblica amministrazione. Sono, cioè, acquisti o investimenti effettuati che non sono stati ancora pagati alle imprese. Rappresentano a tutti gli effetti un finanziamento occulto e per giunta forzoso al settore pubblico. Confindustria chiede di liquidarne subito i due terzi, pari a 48 miliardi, considerando che un certo ammontare di crediti/debiti commerciali è fisiologico ed è presente nel bilancio di qualunque azienda. Una somma comunque per difetto, giacché quei 71 miliardi sono nel frattempo sicuramente lievitati.

Dove prendere tutti quei soldi? Semplice, emettendo titoli di Stato: visto che di debiti si tratta, tanto vale portarli alla luce del sole e far salire una tantum lo stock di debito pubblico collocato sul mercato. Un'operazione verità che, se inserita nel progetto di rilancio della crescita, sarebbe perfino apprezzata dagli investitori. Tanto è vero che fu caldeggiata anche da Mario Draghi un paio di anni fa, quando era ancora Governatore della Banca d'Italia.

La liquidazione immediata e in contanti dei 48 miliardi ha vari effetti benefici: aumenterebbe la liquidità delle imprese e la loro solidità finanziaria, dunque il loro rating fissato dalle banche, abbassando così i tassi e ampliando la loro possibilità di accesso al credito. Il Centro studi Confindustria ha stimato che tutto ciò metterebbe in moto un volume di investimenti aggiuntivi da parte delle imprese pari a 7,7 miliardi nell'anno successivo alla liquidazione e a 10,4 entro tre anni.

Va aggiunto che questo è l'unico strumento davvero efficace (più di mille leggi ed editti) per accorciare davvero i tempi di pagamento in tutto il sistema economico italiano, dove le riscossioni delle fatture sono molto più lente che in Germania e Francia. Se il maggior compratore si mette a saldare rapidamente quanto deve, allora tutti gli altri si adegueranno: vuoi perché qualcuno avrà finalmente i soldi per pagare i suoi stessi fornitori, i quali a loro volta salderanno i loro debiti e così via; vuoi perché tutti saranno indotti dalla pressione competitiva a emulare la sana e miglior pratica adottata dal più grande cliente del Paese.

SPREAD PIÙ BASSO

Il denaro circolerà più abbondante e meno caro anche perché il progetto Confindustria porta alla netta riduzione del rapporto debito pubblico/Pil (103,7% nel 2018) e alla potente accelerazione della crescita economica (al 3,0% dal 2017). Ciò migliora nettamente i fondamentali dell'economia italiana e quindi restringe lo spread pagato sui titoli pubblici.

Secondo le stime del CsC l'entità di tali progressi è tale da abbattere il divario di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

rendimento tra BTp e Bund spiegato dai fondamentali di quasi 100 punti base rispetto al suo livello corrente (pari a 163 punti, in base ai calcoli del CsC) e quindi di circa 180 punti dai valori effettivi attuali. Per prudenza nel modello CSC è stata incorporata una diminuzione di 100 punti.

Ciò innesca un circolo virtuoso tra minor debito pubblico e maggiore crescita, da un lato, e abbattimento dello spread, dall'altro. Il minor spread abbassa il costo del denaro a carico delle imprese e delle famiglie e quindi stimola gli investimenti e i consumi, generando più crescita e così via.

MENO INCENTIVI, PIÙ EFFICIENZA

Gli incentivi alle imprese da parte dell'amministrazione pubblica possono essere di due tipi: contributi alla produzione e sostegno agli investimenti. Il progetto Confindustria prevede di tagliarli per 5 miliardi nel 2014 e per una cifra ancora più alta successivamente, taglio equiripartito tra i due tipi di incentivo. Ricordiamo che gli ultimi dati disponibili indicano in 31,4 miliardi gli incentivi annui, di cui meno di 3 vanno alle imprese industriali. Ridurre gli incentivi non è neutrale rispetto ai comportamenti. Qui si è assunto che le imprese che li ricevono, per lo più pubbliche o controllate dal pubblico, trasformino i tagli in maggiore efficienza. Ma può benissimo avvenire che i buchi causati nei bilanci di tali aziende proprio dai minori incentivi siano chiusi da aumenti di tariffe o di imposte, per poter continuare a erogare i servizi non tanto nelle stesse quantità e qualità quanto soprattutto nella medesima modalità.

TAGLI DELLA SPESA NON PICCOLI

Intervenire a ridurre una massa di più di 800 miliardi di spesa sembrerebbe un gioco da ragazzi. Questa spesa tende a lievitare spontaneamente perché le retribuzioni vanno adeguate all'inflazione e lo stesso vale per le prestazioni sociali (come le pensioni) e gli acquisti. La massa aggredibile si riduce se togliamo dalla spesa totale gli interessi (che non è discrezionale), gli investimenti (che vanno invece rilanciati), gli acquisti di beni e servizi (oggetto di una terapia a parte, vedi sotto), i contributi alla produzione (idem, vedi sopra) e le prestazioni sociali, sulle quali si è appena fatta una riforma decisa (sebbene non decisiva sul piano dell'equità, ma questa è un'altra storia). Restano circa 214 miliardi su cui agire. In attesa di una revisione del perimetro dello Stato, bisogna limarli almeno dell'1% l'anno e senza ricorrere ai soliti interventi lineari. Difficile? Sì, se manca la volontà politica e sindacale.

TUTTI GLI ACQUISTI ALLA (NUOVA) CONSIP

Le centrali d'acquisto funzionano benissimo nella grande distribuzione. La pubblica amministrazione, lo ripetiamo, è il più grande compratore di merci e servizi in ogni paese e anche in Italia. Perciò è ragionevole concentrare nella Consip, che è la centrale di acquisti pubblici esistente, non solo la spesa in beni e servizi che ora è effettuata dai ministeri ma anche quella di province (quando le aboliamo?) e comuni. I risparmi iscritti dal CsC (1,6 miliardi nel primo anno, a salire fino a 8,0 nel 2018) sono un de minimis di quanto si potrebbe ottenere razionalizzando e digitalizzando.

Con un solo caveat: Consip deve saper scegliere e acquistare beni che funzionano (oggi non sempre è così), altrimenti invece che ottenere un risparmio si ha un raddoppio di costo. Una sana iniezione di managerializzazione è indispensabile.

CONTRIBUTI UGUALI PER TUTTI

L'Italia è ricca di disuguaglianze sancite dalle norme e forse anche per questo fatica a diventare nazione. Tra queste spicca il carico contributivo che grava sulle imprese per coprire i lavoratori contro il rischio di disoccupazione e che varia a seconda della dimensione e del settore. La Riforma Fornero non è riuscita a intaccare queste diversità, ma occorre farlo se vogliamo avere un mercato del lavoro più flessibile e mettere l'industria che compete sui mercati internazionali su un piano di parità con i concorrenti.
L'armonizzazione si traduce, perciò, in una redistribuzione dei contributi pagati, con alleggerimento di circa due punti per le imprese manifatturiere sopra i 15 dipendenti.

ONERI FISCALIZZATI, PENSIONI SALVATE

Per ridare competitività al manifatturiero nell'immediato non si può che intervenire sul costo del lavoro agendo sulla parte del cuneo dal lato delle imprese. Una parte di questo alleggerimento viene dall'armonizzazione degli oneri contributivi (vedi sopra) e un'altra dalla diminuzione dei premi Inail, ora molto elevati rispetto ai sinistri.

Una grossa fetta, quasi 9 punti percentuali, devono venire dalla riduzione degli oneri previdenziali. Gli unici, peraltro, su cui si può agire senza incorrere nel veto della Ue. Bisogna portare quei 9 punti a fiscalità generale e salvaguardare i diritti previdenziali attraverso i contributi figurativi (cioè versati da una mano dello Stato all'altra), una salvaguardia tanto più importante oggi che le pensioni si calcolano in base al monte contributivo individuale.

UN SURPLUS IRRESISTIBILE

Nelle stime CsC, con la ricetta Confindustria che riporta l'Italia su un sentiero di crescita più alto, i conti pubblici vanno in attivo dal 2017. Qui si utilizza una parte di tale surplus (poco più di 7 miliardi) per tagliare l'imposta sul reddito di impresa (Ires), alzando contemporaneamente quella sostitutiva sulle rendite finanziarie: tutte e due convergono al 23%.

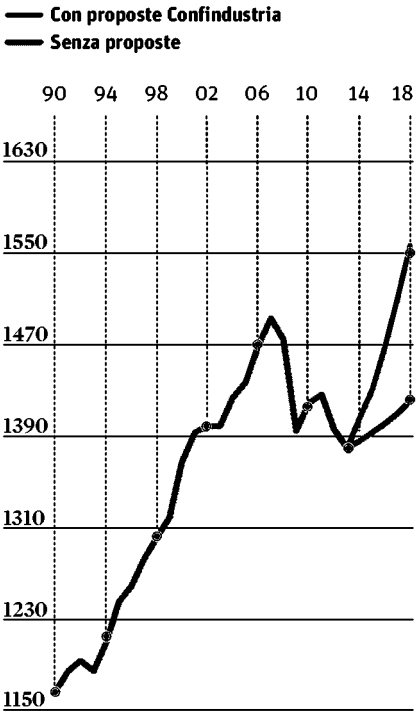
Restano quasi altri 7 miliardi di avanzo nel 2017 e ben 28 nel 2018. Che sarebbe bene destinare a diminuire il debito pubblico. Ma sarà difficile trovare politici tanto virtuosi. Potrebbero allora essere impiegati a ridurre ancor più la pressione fiscale, che già scende di tre punti di Pil tra il 2014 e il 2018, o a rimpolpare un po' la spesa (quella corrente primaria si abbassa di sei punti di Pil, sempre nello scenario Csc), una volta che la macchina pubblica sia stata resa più efficiente anche nell'individuare dove maggiori sono i bisogni dei cittadini. A loro l'ardua sentenza.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

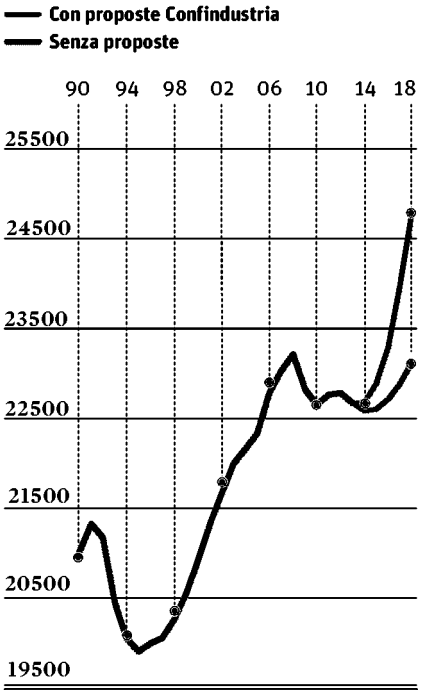
SELPRESS
www.selpress.com

L'impatto

IL PIL
Il piano della Confindustria avrà un forte impatto anche sul Prodotto interno lordo. Fin dal 2013, secondo CsC, potrebbe aumentare a 1.379,8 miliardi contro i 1.379,4 se la situazione resta invariata. Ancora maggiore negli anni a venire: 1.511,1 miliardi nel 2017 contro i 1.409,5 senza misure. **In miliardi**



L'OCCUPAZIONE
Secondo il Centro studi di Confindustria, le misure proposte daranno nuova linfa anche al lavoro: per arrivare nel 2018 a 24,91 milioni di occupati contro i 23,303 se non si interverrà in alcun modo per invertire il trend del sistema economico-produttivo. **In migliaia**



Fonte: elaborazioni e previsioni CsC su dati Istat

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.